



Unimagazine.it > [prima pagina](#) > [Attualità](#)

[4861] Caro "vecchio" professore...

: 09/10/2007

Cattedre impolverate e professori ultrasessantenni in Italia sono una realtà. Niente ricambio generazionale e il risultato è: nessuna assunzione per i giovani.



Professori nonni e nessun ricambio generazionale...chi assumerà i giovani?

zoom

L'Università italiana è in mano a docenti con i capelli bianchi che faticano a stare in piedi, ma imperterriti si presentano puntuali alle 8:00 per iniziare la loro lezione?

La risposta è sì e non è una novità: il potere dei docenti "nonni" è enorme, con stipendi invidiabili,

ma soprattutto invidiati dai giovani ricercatori che senza potere decisionale e con uno stipendio a limite lavorano alle loro dipendenze giorno dopo giorno per anni.

Oggi però il "caso italiano" sta assumendo toni davvero bizzarri. Ce lo spiegano i due giovani fisici italiani, Francesco Sylos Labini (ricercatore del centro Enrico Fermi e del Cnr) e Stefano Zapperi (ricercatore del Cnr e dell'Infm), che hanno pubblicato un editoriale sulla prestigiosa rivista Nature Physics. Eccovi al volo qualche piccola percentuale che fa pensare.

Nello Stivale abbondano corsi tenuti da professori di 70 anni e il 41% dei professori di fisica ha superato i 60, solo il 4% ne ha meno di 40. Se si fa riferimento ai soli professori ordinari il quadro si aggrava: il 47% supera i 60 anni e tra i fisici si arriva al 64%, il dato più alto nelle facoltà di fisica di tutta Europa. Ma la cosa peggiore è che la situazione non sembra destinata a cambiare.

Secondo Labini e Zapperi questi dati non sono attribuibili esclusivamente all'elevata età pensionabile, perché all'estero l'efficace sistema di reclutamento compensa il divario generazionale.

Un esempio viene dagli Stati Uniti, dove dal '94 per i professori universitari non esiste alcun obbligo di andare in pensione a un'età stabilita. Criteri più flessibili per l'avanzamento di carriera, correlati al merito e non solo all'anzianità, hanno permesso di mantenere giovani gli staff delle università statunitensi: così dal 1992 al 2003, la maggior parte dei docenti è rimasta nella fascia d'età tra i 45 e i 54 anni.

In Italia quindi non si può rimproverare il caro "vecchio" professore ligio al dovere, ma l'irregolarità dei flussi di reclutamento delle università: alle assunzioni di massa degli anni '80 non è seguito un costante ricambio generazionale e il modo più diffuso per ottenere il contratto è rimasto quello di resistere il più possibile, da precario. Poche le possibilità per meriti individuali e secondo i due fisici il governo Prodi non ha fatto altro che assecondare questa tendenza.

Il budget stabilito per il 2007 per sanare la posizione dei ricercatori del Cnr, ad esempio, è stato impiegato ancora una volta a beneficio dell'anzianità e non dei meriti, motivo per cui molti cervelli si sono mossi fuori dal nostro paese. Un modello ci viene dalla Francia, dove il Cnr quest'anno ha reclutato sette nuovi ricercatori in fisica teorica, di cui quattro italiani. In Italia fare la stessa scelta, ovvero reclutare meritevoli stranieri sarebbe un oltraggio.

Non ci resta che chiedere al Governo: "I giovani italiani potranno mai contribuire alla nostra cultura o sono destinati a diventare vecchi sognando una cattedra?"

Valentina Giada Castellano Chiodo

[StudiLN - La grande Community Universitaria](#)

[eZ publish™](#) copyright © 1999-2007 [eZ systems as](#)